Un archeologo americano avrebbe scoperto 50 relitti davanti al promontorio di A

Riaffiora il mito di Cleopa

Ritrovata, forse, la flotta sconfitta 2.025 anni fa da O

Quest'anno Babbo Natale ci ha portato un regalo inaspettato: le navi di Antonio e Cleopatra. La notizia è arrivata proprio allo scadere dell'anno dagli Stati Uniti dove l'archeologo subacqueo William Murray, al convegno dell'American Institute of Archaeology, in corso a Washington, ha annunciato la scoperta di una cinquantina di navi adagiate sui fondali antistanti il promontorio di Azio, sulla costa ionica della Grecia.

L'archeologo ha raccontato che la scoperta dei relitti è avvenuta la scorsa estate, durante una campagna di ricerche effettuata da una missione greco-americana che ha utilizzato un particolare impianto sonar per individuare i resti delle navi sommerse. Il ricercatore ha precisato che finora nessuno può dire se quei relitti sono davvero i resti della flotta di Antonio e Cleopatra, ma ha poi illustrato la sua relazione con diapositive che includevano foto di Liz Taylor e Richard Burton sul set del film «Cleopatra».

L'ipotesi che possa trattarsi delle navi in questione poggia su indizi come l'alta concentrazione degli scafi in un'area tanto ristretta e il fatto che si trovino proprio davanti al promontorio di Azio; cioè esattamente nello specchio d'acqua dove il 2 settembre dell'anno 31 avanti Cristo la flotta di Ottaviano sconfisse quella di Antonio e Cleopatra.

William Murrey, dopo aver affascinato l'uditorio coi nomi di così illustri personaggi ha invitato alla prudenza, ma poi ha ribadito che i relitti individuati «potrebbero essere quello che resta delle 400 navi che Antonio si portò in Grecia».

La tradizione vuole che la sconfitta di Antonio sia stata determinata dalla fuga di Cleopatra con 60 navi; decisione che avrebbe indotto Antonio a seguirla e quindi ad abbandonare il resto della flotta nelle mani di Ottaviano. Probabilmente questa versione dei fatti è influenzata dal risentimento del mondo classico nei confronti della regina egiziana e oggi gli storici ritengono che la sconfitta di Antonio sia da imputare a fattori diversi e più complessi.



Le moderne ricostruzioni della battaglia si scontrano con diverse incertezze per cui è impossibile dare una descrizione esatta degli avvenimenti di quel 2 settembre. I fatti essenziali sono però chiari. Prima dello scontro i due eserciti si equivalevano come numero di navi (circa 400 da ciascuna parte), ma Antonio doveva fare i conti con continue defezioni dei suoi generali; fatto questo che lo spinse ad accelerare i tempi e dare battaglia.

Il consiglio di guerra che decise di affrontare Ottaviano in mare arrivò a questa decisione dopo varie incertezze, essendo sul tavolo due ipotesi: impegnare il nemico con una battaglia terrestre o affrontarlo in mare. Prevalse questa seconda ipotesi caldeggiata dalla stessa Cleopatra e accettata da Antonio il quale riteneva che giocasse a suo favore la grande potenza delle sue navi d'attacco.

Le prime fasi della battaglia si svolsero secondo i piani di Antonio e Cleo



Richard Burton (Antonio) e Liz Taylor (Cleopatra) nel famoso kolossal che segnò anche l'inizio del loro amore

Gli eredi del pirata Edwards reclamano un pezzo di Manhattan

NEW YORK — Da oltre due secoli reclamano un pezzo di Manhattan. E se mai un giudice dovesse dare loro ragione, sarebbe meglio di una vincita alla lotteria: nell'area contesa sorgono infatti le torri gemelle del World Trade Center, l'intera Wall Street e City Hall, il municipio di New York. Protagonisti di una battaglia legale che a colpi di carta bollata e ricerche di archivio va avanti da oltre mezzo secolo sono i discendenti di Robert Edwards, di professione pirata al servizio di Sua Maestà britannica. Edwards morì nel 1780 in mare, secondo alcuni racconti col pugnale stretto tra i denti. Ai suoi eredi aveva lasciato un vasto terreno nella punta sud dell'isola: un premio della Corona inglese per i suoi attacchi ai galeoni spagnoli. I familiari del pirata tuttavia non riuscirono mai a entrare in possesso del lascito. Che oggi, a distanza di secoli, migliaia di discendenti reclamano a viva voce.

La «Pennsylvania Association» degli eredi Edwards ha tentacoli ovunque: 3.260 membri in 32 Stati degli USA. Scavando negli archivi, gli «eredi Edwards» hanno accumulato valanghe di documenti a supporto della loro tesi: il terreno sarebbe stato loro rubato da una coppia di fratelli, John e George, cui Richard Edwards l'aveva affittato per 99 anni. Gli avvocati assoldati dall'associazione non sono però riusciti ancora nell'intento finale: reperire il contratto d'affitto originale in grado di assicurare la vittoria davanti al giudice.

Pronti ad accettare un premio di consolazione, i discendenti del pirata si sono detti disposti ad accontentarsi degli spiccioli: hanno sostenuto di recente che i proventi di quel contratto sono depositati in un conto segreto di una vecchissima banca di New York, la Chase Manhattan Bank. Con gli interessi arretrati potrebbero incassare 27 miliardi di dollari.

2-1-94

al promontorio di Azio, in Grecia

Cleopatra

anni fa da Ottaviano



) e Liz Taylor (Cleopatra) nel fa-
nò anche l'inizio del loro amore

ni-
m-
no
llo
si
au-
400
ma
e i
fe-
ali;
ase
e

rra
are
ivò

a questa decisione dopo varie incertezze, essendo sul tavolo due ipotesi: impegnare il nemico con una battaglia terrestre o affrontarlo in mare. Prevalse questa seconda ipotesi caldeggiata dalla stessa Cleopatra e accettata da Antonio il quale riteneva che giocasse a suo favore la grande potenza delle sue navi d'attacco.

Le prime fasi della battaglia si svolsero secondo i piani di Antonio e Cleopatra. Le ali della loro flotta si allargarono costringendo l'avversario a distendersi e indietreggiare, quindi nella prima linea di Antonio si aprì una breccia attraverso la quale passarono le 60 navi di Cleopatra che fino ad allora erano rimaste in seconda linea.

A questo punto accadde qualcosa che cambiò il corso della battaglia. Le navi di Cleopatra piegarono a sud e quando Antonio vide quello che stava accadendo le fece seguire da 40 dei suoi navigli. La doppia manovra si tramutò in fuga e il resto della flotta restò in balìa delle navi di Ottaviano. Questo è il fatto che ha dato adito all'ipotesi del tradimento di Cleopatra, ma alcuni storici ritengono che la regina egiziana fu costretta a piegare verso sud a causa del cedimento del lato sinistro dello schieramento di Antonio. Di fatto, comunque, quando la battaglia volse a favore di Ottaviano, Antonio fuggì e raggiunse Cleopatra ad Alessandria dove i due si dettero la morte.

Come accogliere ora la notizia della scoperta dei resti della flotta di Antonio e Cleopatra? La cautela è sempre d'obbligo e questa volta ancora di più. Per diverse ragioni. Prima fra tutte quella che l'archeologo americano (il cui nome non è noto tra gli specialisti italiani) non ha fornito alcuna prova concreta che possa collegare quei relitti alla celebre battaglia. A questo occorre poi aggiungere che ormai troppo spesso anche gli scienziati sfruttano i meccanismi dell'informazione per far parlare di loro e trovare così più facilmente i fondi necessari alle loro ricerche.

In mancanza di informazioni più circostanziate, quindi, è preferibile mantenere un certo scetticismo perché il rischio di fare la figura di quelli che credono ancora a Babbo Natale è altissimo.

Viviano Domenici

zzo di Manhattan

ards l'aveva affittato per 99
Gli avvocati assoldati dal-
ociazione non sono però riu-
ancora nell'intento finale:
rire il contratto d'affitto ori-
e in grado di assicurare la
ria davanti al giudice.
onti ad accettare un premio
nsolazione, i discendenti del
a si sono detti disposti ad
ontentarsi degli spiccioli:
no sostenuto di recente che i
enti di quel contratto sono
ositati in un conto segreto di
vecchissima banca di New
, la Chase Manhattan Bank.
gli interessi arretrati potreb-
incassare 27 miliardi di dol-

Gli indios assaltano la città di San Cristobal

Rivolta indigena in Messico Cinque morti e 20 feriti Bloccati due turisti italiani

CITTA' DI MESSICO — Rivolta indigena in Messico. Trecento indios, pesantemente armati, si sono impadroniti della località turistica di San Cristobal de las Casas nello Stato del Chiapas provocando almeno 5 morti e una ventina di feriti fra le forze dell'ordine. Due turisti italiani sarebbero rimasti bloccati in un hotel della cittadina.

I ribelli hanno detto di appartenere all'«Esercito di liberazione nazionale Emiliano Zapata», dal nome dell'eroe della rivoluzione del 1910-20. Dopo aver tagliato le linee telefoniche e le strade d'accesso alla città, il gruppo composto anche da alcuni bianchi avrebbe occupato e saccheggiato il municipio.

I due italiani, Mario Paravano, 36 anni, di Torino, e Maurizio Albertini, 33, di Genova, sarebbero bloccati in un albergo del centro. Lo ha rivelato la moglie di Paravano, Carla Astigiano: «Mio marito — ha spiegato la donna — è riuscito a parlarmi per telefono solo per pochi minuti, poi è caduta la linea. Mi ha detto che i guerriglieri hanno occupato il municipio e l'albergo "San Cristobal" dove si trovano alcuni stranieri, in maggioranza statunitensi, e che nella città sta arrivando l'esercito messicano». Gli indios si sarebbero sollevati anche nelle località di Ocosingo, Altamirano e Las Margaritas, sempre nello Stato di Chiapas, confinante col Guatemala. E' la prima volta negli ultimi 20 anni che gli indigeni messicani impugnano le armi contro le autorità. Nella «dichiarazione di guerra», distribuita alla popolazione e affissa sui muri di San Cristobal, i guerriglieri affermano: «Siamo coscienti che la guerra che stiamo dichiarando è una misura estrema, ma essa è giusta». Quindi invitano le popolazioni indigene del Chiapas, uno degli Stati più poveri del Messico, ad unirsi alla rivolta per opporsi ai «dittatori che da diversi anni conducono una guerra genocida» contro i popoli indigeni. L'obiettivo finale è di «marciare sulla capitale, vincere l'esercito federale e permettere ai popoli liberati di eleggere democraticamente le autorità». Il governo ha reagito inviando sul posto l'esercito e bollando la rivolta come «atto di violenza e di provocazione».



Una madre india con il figlio a Città di Messico

L'Ira incendia Belfast, la pace si allontana

BELFAST — E' stata una notte di capodanno d'inferno con incendi e distruzioni a Belfast, dove la pace sembra ancora molto lontana nonostante le trattative tra Gran Bretagna, Irlanda e repubblicani dell'Ulster.

Questa volta i terroristi, anziché prendere di mira le persone, hanno dato fuoco a una dozzina di negozi, alcuni dei quali sono stati letteralmente rasi al suolo dalle fiamme. Per tutta la notte i vigili del fuoco sono stati impegnati su più fronti e ad un certo punto hanno dovuto chiedere rinforzi alle città vicine per fare fronte all'immensa mole di lavoro. Non vi sono state vittime, ma i danni ammontano a molti miliardi di lire. Anche se non sono stati rivendicati, gli incendi sono stati attribuiti ai terroristi dell'Ira, che proprio il giorno prima avevano ucciso un soldato britannico spazzando via le speranze di un cessate-il-fuoco nella tormentata Irlanda del Nord.

Gli attentatori hanno fatto ricorso a numerose bombe incendiarie, la prima delle quali è esplosa pochi minuti dopo la mezzanotte in un grande magazzino. Poi, a intervalli regolari, altri ordigni hanno provocato incendi in altri negozi della città. I negozianti di tutto l'Ulster sono ora in allarme. «E' stata una notte senza precedenti, pareva che dovesse bruciare tutta la città», ha riferito un vigile del fuoco.